

Liturgia per la riconciliazione e la pace

1, La proposta delle letture bibliche che abbiamo ascoltato è molto chiara:

- Gesù è venuto per riunire l'umanità, superando ogni lontananza e divisione, anche quella che veniva considerata la più profonda e radicale, scritta nella storia biblica, frutto addirittura di una scelta divina, la divisione fra il popolo eletto e le genti. Cristo è la nostra pace, scrive l'apostolo. In Lui e nel suo sacrificio siamo una sola umanità e possiamo presentarci davanti a Dio Padre, come un corpo solo, uniti dallo stesso Spirito d'amore che Gesù ha effuso su di noi.
- È l'amore il dono, il carisma superiore ad ogni altro, che ci permette di vivere già la realtà del Regno di Dio, quando finalmente conosceremo Dio faccia a faccia, e non più come in uno specchio. L'amore dà senso e valore di eternità a tutto ciò che caratterizza la vita cristiana, la liturgia, la profezia, la riflessione teologica, la fede che opera prodigi e l'impegno altruistico: perché l'amore è partecipazione alla vita divina, al mistero di Dio che è Amore
- Da questo abbiamo conosciuto l'amore, dall'esperienza di Gesù il Figlio mandato da Dio nel mondo, perché noi avessimo la sua stessa vita....

... gli stessi sentimenti, gli stessi atteggiamenti e lo stesso stile di Chi non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio e non la volle conservare avidamente per se.

A differenza di Adamo, l'uomo di sempre, che vorrebbe ghermire la divinità, farsi Dio ed essere prepotentemente, sopra ogni limite, Gesù *svuotò* se stesso nel farsi uomo fra gli uomini e *umiliò* se stesso. Gesù si fece piccolo, si abbassò e obbedì a questa nostra condizione umana, debole e fragile, fino alla morte e alla morte di Croce.

Perciò Dio lo ha esaltato, perché è disceso accanto ai fratelli, nella sua passione, come già nel battesimo al Giordano. Si è immerso nelle tenebre del dolore che acceca l'umanità e si è abbassato fino all'umile spirare, perdendosi per noi. Per questo Dio lo ha innalzato nella Risurrezione e lo ha proposto ai nostri occhi, come sorgente inesauribile d'amore, perché nessuno vada perduto, perché ognuno si senta accolto, perdonato e salvato.

E noi abbiamo i sentimenti di chi è stato innestato in Cristo Gesù? Siamo umili, ci facciamo piccoli, stimiamo gli altri, riconoscendo il bene che c'è in loro? Ci interessiamo ai nostri fratelli nella fede, ai loro problemi e ai loro sogni? Cerchiamo di capire le loro ragioni e di metterci in sintonia? Proviamo ad accordarci, anche quando le idee sono diverse? Tentiamo di superare le

incomprensioni, le antipatie, i conflitti? Siamo in pace con tutti? Abbiamo perdonato anche chi ci ha offeso o ci ha fatto del male?

È stato Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, a lanciare lo slogan di **Chiesa in uscita** e a mettere a fuoco la **missione** come essenza stessa della Chiesa: “Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo ...non può escludere nessuno.”(EG 23)

La Chiesa del terzo millennio ha dunque l'obbligo improrogabile di uscire dai suoi confini sacrali, deve immergersi nella storia degli uomini e delle donne del proprio tempo, condividere gioie e dolori, problemi, sogni e speranze. Deve coraggiosamente porre la propria lampada accesa sul lucerniere e toglierla da sotto il moggio, dove forse la si voleva proteggere da qualche ventata improvvisa e contraria.

Bisogna però che la sua luce brilli il più possibile chiara nel buio del mondo, presentandosi nel suo splendore autentico. Bisogna che il sale evangelico, pur mescolato ai più diversi alimenti, non perda il suo originario sapore, perché altrimenti non servirà a niente che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

La Chiesa deve uscire verso il mondo, ma con la veste nuziale, linda e senza scuciture: la veste della credibilità

Una Chiesa credibile, affidabile, non significa certamente una Chiesa di puri, di eroi o di cristiani perfetti, ma certamente una Chiesa di peccatori che tendono incessantemente alla santità, cercando di incarnare la logica folle del discorso della montagna, vivendo una costante, quotidiana conversione.

Dobbiamo prendere sul serio il Vangelo, nelle relazioni e nei conflitti interni ed esterni, non risolvendoli con i criteri del potere e della furbizia umana, ma con la mitezza e con la nonviolenza. **La Chiesa sarà credibile**, nonostante tutte le ombre, passate e recenti, nonostante gli scandali e la corruzione che ne hanno offuscato il volto, se saprà rischiare secondo il Vangelo, **vivendo esperienze di vera fraternità** e di amicizia in Cristo, pur sapendo quanto difficili siano e quanto esposte a delusioni e illusioni.

Proviamo a sognare **una Chiesa** che sia davvero **sacramento, segno e strumento, di comunione e di Pace**, dove si cerchi insieme di realizzare una **rete di rapporti armonici**, liberi da pregiudizi e antiche inimicizie; offriamo misericordia e perdono anche a chi ha ferito la nostra fiducia; abbandoniamo la distruttiva pratica della critica malevola e della diffidenza sospettosa e ostile. Fuggiamo le gelosie e le invidie. Le nostre comunità parrocchiali siano palestre dove si impara a **servire** il prossimo e dove, superando interessi e ambizioni personali, ci si spende per il bene comune. Allora saremo davvero la Chiesa di Cristo, il sogno del Principe della Pace.